

Abbonamento annuo L. 2. 50.  
« fuori di Cesena » 3. —

Redazione ed. Amm: Con-  
trada. Chiaravanti N. 24.

Per le inserzioni in 4.a pa-  
gina e nel corpo del giornale  
prezzi da convenirsi.

I manoscritti non si resti-  
tuisciono — gli anonimi si  
cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione  
Letteratura

# IL Cittadino

## GIORNALE DELLA DOMENICA

### Una questione

La nuova legge elettorale amministrativa — mentre ha allargato in modo assai esteso il suffragio, tanto che poco spazio ormai ci divide dall'universale — ha insieme ristretto, non soltanto la libera azione degli eletti, ma ben anche il numero degli eleggibili. Non è qui nostro intendimento di giudicare gl'intenti del legislatore; ci basti constatarli.

E, limitandoci, per ora, alla parte che riguarda i casi dell'ineleggibilità, è indubitato che essi furono introdotti nella legge, per il miglior bene della generalità, per la più sicura tutela dei Comuni, per motivi, in somma, d'ordine pubblico.

Ora, che ai privati cittadini sia data *facoltà* (non *obbligo*) dalla legge di far rilevare, ove esistano, siffatti casi, di far dichiarare non legalmente eletti gl'ineleggibili, di farli sostituire con altri — e tutto ciò entro un termine fisso — è più che giusto. Ma sarebbe un andare contro tutti i principi giuridici e filosofici inerenti all'esistenza stessa dello Stato, sarebbe un rinnegare tutto lo spirito che deve informare il diritto pubblico, se la Autorità costituita — rimanendo inerti i privati cittadini — non intervenisse. Sarebbe inutile che il potere legislativo facesse le leggi, se l'esecutivo non le facesse rispettare.

Del resto, convien riflettere che l'inerzia dei cittadini può essere, in alcuni luoghi e momenti, giustificata. Essi non possono determinarsi unicamente per ragioni di giustizia assoluta; ma, pur non facendo mai nulla che non sia giusto, possono anche mirare all'utilità, alla convenienza, all'interesse del proprio partito: e tale convenienza può indurli talora a non valersi delle *facoltà* che loro concede il legislatore. Il pubblico potere — superiore ai partiti, benché da uno di essi emani — ha l'obbligo d'intendere a più alto fine, all'inviolabilità di qualsiasi legge, finché resta legge.

Inoltre, nel caso concreto, i cittadini dovrebbero sostenere non poche spese, ed esporri fino ad una vera lite in Corte d'Appello, con tutte le incertezze, che una legge nuova, e priva naturalmente del corredo d'una larga e profonda interpretazione, trae seco. Ora, se non vi fosse altro modo di far rispettare siffatta legge che il ricorso dei cittadini, questo, di *facoltativo*, diverrebbe in certa guisa *obbligatorio*; obbligatorio diverrebbero pure le noie e le spese; e avremmo così una nuova imposizione, anziché un diritto concesso agli Italiani.

Dovrebbe bastare che i privati segnalassero i casi d'ineleggibilità, sebbene un'Autorità oculata dovrebbe, mancando pure la segnalazione altrui, scoprirli da sé. Ciò è stato fatto, da noi, almeno in parte, nel momento stesso dell'elezioni; anzi, in una sezione, come risulta dal relativo verbale, la presidenza ricobbe — data l'esistenza del fatto — l'ineleggibilità. È noto che, nel nostro Consiglio,

sono entrate varie persone, che amministrano istituti o Società, a cui si affidarono l'esattoria comunale e appalti non per anche liquidati. Non c'è — lo riconosciamo — un interesse *personale* in conflitto col *municipale*; ma vi può essere conflitto tra l'interesse di due istituti; e quando chi debba tutelar l'uno e l'altro sia una sola persona, non sappiamo come possa evitarsi il pericolo che — anche inconsciamente — si preferisca quello con cui si è più direttamente legati.

Ci si dice pure che, tra i nostri Consiglieri, si trovi chi fece, mentre non era tale, un contratto col Municipio, incaricandosi della riscossione del dazio forese in una frazione del Comune, e che tale contratto esista tuttora. Qui poi l'interesse personale e diretto sarebbe indiscutibile.

L'altro caso, non meno curioso, d'un Consigliere eletto per isbaglio, per omonimia, abbiamo già accennato.

Ma tutti questi casi nostri non sono adottati che in via d'esempio, perchè la questione è generale, come generale dovrebbe essere il provvedimento dell'Autorità. Mandare a monte, anticipatamente o dopo, in alcune città, la nomina di Sindaci deputati, perchè vietata da una piccola disposizione legislativa, di cui si stenta a capire la necessità, e non curarsi di altre più gravi violazioni, sarebbe contraddizione manifesta.

*Civis.*

SU E GIÙ PER CESENA



Uno dei quattro gatti

FEDERICO CONFALONIERI (1)

Oggi, solo gli studiosi delle patrie memorie sanno di lui più che il nome; ma, in quel primo periodo di storia del nostro politico risorgimento, che va dalla caduta del regno italico napoleonico

alle sfortunate rivoluzioni di Napoli e di Torino e ai processi di Venezia, di Milano e di Ravenna, egli fu, può dirsi, l'uomo più notevole dell'alta Italia, il centro intorno a cui si svolse ogni civile e progressiva innovazione, intorno a cui si agitò tutto il movimento liberale.

Già, nelle memorie autobiografiche del Pellico, dell'Andryane, del Foresti e anche del Pallavicino; già, in molte monografie relative al periodo di tempo suindicato, la figura del generoso lombardo era apparsa più volte, più o meno determinata, ma sempre cospicua, agli amorosi indagatori. Ma oggi è la stessa sua viva voce, che, dal fondo d'una carcere, dove fu susurrata oltre sessant'anni fa, esce improvvisa a commoverci.

La personalità del Confalonieri incominciò a spiccare appena caduto Napoleone: il dominio di questo era stato troppo civile per combatterlo, e troppo dispotico per poterlo accettare. Appena i coronati vincitori del gran Corso ebbero ricondotto a Parigi, costituzionalizzati alla meglio, i Borboni, e, presero, in quella metropoli, a disporre dei destini d'Europa, il Confalonieri vi andò a patrocinarvi gl'interessi della patria, a tentare di salvarne la maggiore indipendenza possibile. E benché egli non riuscisse — né altri avrebbe potuto riuscire in quelle contingenze — non se ne rese meno benemerito.

Ristabilitasi l'Austria in casa nostra, e sapzionato il dominio dalle Potenze Alleate, non vi fu manifestazione dell'umano progresso che il Confalonieri non caldeggiasse. Le scuole di mutuo insegnamento, l'apostolato della stampa periodica, i battelli a vapore, macchine per l'agricoltura e per altre industrie, tutto fu da lui escogitato e mandato ad effetto, consacrando vi il suo denaro, il suo tempo, l'anima sua, e raccogliendosi intorno le migliori intelligenze del suo paese. A lui facevano capo Silvio Pellico, Alessandro Manzoni, il Porro, gli Arconati, Lodovico Breme, il Mompianti, il Borsieri, i fratelli Ugoni, il Castiglia; con lui corrispondevano Gino Capponi, Ugo Foscolo ecc. Ma l'Austria faceva chiudere le scuole, sopprimeva il *Conciliatore*, avversava ogni iniziativa anche non politica, la quale giovassero ad affiatte gl'Italiani.

La rivoluzione piemontese scoppì in questo mentre, non senza precedenti, sebbene incompleti, accordi coi Lombardi; i quali dalla rapida fine di quella furono impediti di moversi. La polizia austriaca ne trasse però, motivo a persecuzioni e ad arresti: le insidie tese agli uni, la debolezza d'altri, la malvagità di pochi le dettero in mano parecchie fila e argomento a catturare il capo del liberalismo lombardo — Federico Confalonieri.

Era appena uscito da una grave malattia cardiaca, soffriva di sincopi frequenti; ma ciò non mitigò il rigore del governo contro di lui. Il triste carcere preventivo; l'orribile condanna di morte, e la più orribile sospensione in cui lo si tenne — per fiaccarne l'animo —; il viaggio precipitoso della giovine sua moglie a Vienna, per implorar pietà da quel crudele pedante che fu l'imperatore Francesco I; l'anche più precipitoso ritorno di lei a Milano, per rivedere il marito ancora una volta; la grazia, in fine, della vita; tutto ciò forma uno degli episodi più drammatici, più commoventi.

Ma su di ciò non si arresta a lungo nelle sue *Memorie* l'autore; il quale, invece, s'intrattiene diffusamente sul processo e sui modi affatto arbitrari, coi quali fu condotto,

E sarebbe interessante confrontare l'esame, che egli fa, del procedimento politico austriaco con quello, fatto da altri, del pontificio; nè il risultato sarebbe favorevole all'ultimo. Basti il dire che questo escludeva persino ogni confronto fra i testimoni d'accusa e l'accusato, e spesso non ne accennava nemmeno il nome.

Ma uno dei passi più importanti dei ricordi del Confalonieri è quello dove egli narra il colloquio di lui — prigioniero, coi ceppi ai piedi, destinato a languire per tutta la vita in un carcere duro — e il primo ministro della monarchia austriaca, il famigerato Metternich. La scena avvenne in un albergo di Vienna, di dove il Confalonieri, deviando, era fatto transitare per recarsi allo Spielberg. La libertà, le ricchezze, i piaceri, e fino l'incolumità della fama erano astutamente offerti dal gran cancelliere imperiale al patriotta milanese, purchè egli pronunciasse il nome d'un complice, un solo nome... quello di Carlo Alberto, che l'Austria voleva escludere dal trono Sardo. Il Confalonieri non fece mostra d'uno sdegno, che sarebbe forse stato dannoso alla causa a cui s'era consacrato; non protestò di non voler prestarsi alla parte di rivelatore (protesta, che avrebbe potuto implicitamente includere che egli sapeva qualche cosa): reprimendo il disgusto, con una fine arte politica, mantenendo il pieno dominio di sé, conscio del proprio sacrificio, seppe abilmente sventare il colpo assai ben preparato e mandar deluso l'abile ministro. In quella mirabile scena, è l'oppresso che confonde l'oppressore; è il povero prigioniero, oramai morto al mondo, che supera il più potente diplomatico europeo.

Dopo quel colloquio, è la carcere fredda, tetra, muta, alleviata appena da rari e furtivi messaggi della tenera moglie; è un supplizio materiale e morale, a cui il forzato ozio dell'intelletto, e la religione stessa (orribile martirio a un sincero credente!), fatta vilissima ministra di tirannia e di spionaggio, pongono il colmo.

Da tanto orrore l'insigne Italiano non uscì che quattordici anni dopo il suo arresto, per andarne esule forzato in America, e quindi in Francia e nella Svizzera, dove morì sugli alberi delle italiane speranze, il 10 dicembre 1846.

Le sue *Memorie*, che comprendono sette anni di prigionia, con le *Lettere* che le completano, sono una delle più importanti pubblicazioni della nostra letteratura patriottica.

(1) *Memorie e lettere*: due vol. — Milano, Hoepli.

*Sordello*

APPENDICE (4)

**CESARE BORGIA**

ROMANZO STORICO

(traduzione del Prof. F. Giancola)

— Il santo padre è sovrano. A che gli serve di essere il vicario di Dio, se non può fare dei sacramenti quel che meglio gli piace? Li ha in mano, dunque se non serve. Non sarò certo io che insegnerò alla vecchia scimmia a far le smorfie.

— Perché bestemmiare, Cesare? Offendi la Madonna, parlando sempre come se avessi in corpo il diavolo.

E madonna Vannoza, coll'acqua benedetta contenuta a piè d'una statuetta d'avorio della Vergine, si fe' il segno della croce, in tutta fretta, per tre volte consecutive. Cesare non poté fare a meno di ridere.

— Il diavolo non sta dentro di me, ma al Vaticano: è un buon diavolo per mio fratello e cattivo per me. Perché Francesco è gonfaloniere della chiesa, mentre io sono un semplice cardinale? Gonfaloniere, ecco ciò che mi occorre essere. In tal caso avrò eserciti da comandare, battaglio da vincere, principati da conquistare; ed invece

## CANTO DEGLI ZINGARI

(dall'inglese di G. ELIOT)

Gira ogni cosa; e sole e luna;  
Giran mattino, meriggio e vespero,  
Notte, con quante stelle raduna;  
Intorno intorno, tra l'oriente  
Sempre s'aggirano e l'occidente;  
Vengono e vanno; noi tutti ancor

Andiam con lor:

Chè, nel vagare, sempre vagar,  
Trovan gli zingari dove albergar.

La terra è buona: dalle radici  
Olezzo il monte sente del frassino,  
Che alletta l'avide nostre narici,  
Come cavalli, noi corriam via,  
Fin che c'invade la frenesia,  
E mandiam gridi: « Nessuno, o là,  
Ci coglierà!

Ci porta il vento, l'aura beviam,  
Liberi tutti, zingari siam! »

Cade la neve: s'avvivi il foco  
Coi fessi pini. Corre, tra l'aride  
Foglie, la fiamma per ogni loco;  
Entro l'oscura tenda rosseggia,  
S'allarga, s'alza, qual sol lampeggia.  
Qual serbi, o tenda, nel tenebror,

Dolee calor!

Amico è il foco: caldi siam già!  
Chi mai gli zingari offenderà?

Son spenti i fochi: avanti! avanti!  
Al sole! al sole! Le tende chiudansi!  
Contro la pioggia corriam festanti,  
Per ogni passo, lungo ogni piano!  
E tu precipiti lontan lontano  
Portaci, o vento, sì da parer

Tanti corsier!

Chè, nel vagare, sempre vagar,  
Trovan gli zingari dove albergar.

*Henri*

ho da studiar teologia ed impartir benedizioni. Al posto mio dovrebbe star Francesco come arcivescovo o cardinale, perchè ha il gusto grazioso, il parlar soave e commovente, ed è fatto a posta per benedire, laddove io son fatto per colpire. Mi mettono addosso la porpora, mentre vorrei vederla per terra grondante per camminarvi sopra. Nella nostra famiglia abbiamo già avuto due papi, più del necessario; ed oramai è tempo che non venga fuori qualcos'altro, un guerriero, un Cesare. In Italia non mancano nè la terra per farsi un regno, nè gli uomini per occuparla; manca però una testa per cingere la corona. Questa testa è sulle mie spalle; soltanto che mio padre si ostina a nascondersela sotto al rosso cappello. Non voglio restare nella chiesa, voglio essere gonfaloniere, e finché mio fratello mi starà dinanzi, non vedrò chiaro l'orizzonte. M'impedisce la vista della luce, è quindi necessario che sparisca.

— Cesare, mi fai paura come a tuo padre. Tu non sai che ti amo molto, che ti preferisco a tutti, ma Francesco appartiene anch'egli alla nostra famiglia.

Cesare sguaia distrattamente la daga, e, appoggiandone la punta sull'ungchia, esclama:

— Ebbene, la famiglia è troppo numerosa, ecco tutto. Vannoza, spaventata, si lanciò al collo di Cesare per supplicarlo in favore di Francesco, che sentiva condannato; ma, nello stesso tempo, in fondo al suo cuore, ammirava la belva che aveva messa al mondo; ed anche

## C E S E N A

**Genfilaco regale.** — Mercoledì 20 corr. le bandiere nazionali, sventolanti dalla Prefettura, dal Liceo, dalle Scuole Tecniche, dalle Preture e dai palazzi della Congregazione di Carità e della Cassa di risparmio, annunziavano anche in Cesena, il compleanno di S. M. la Regina.

Soltanto il Municipio non fece alcuna manifestazione d'omaggio; anzi giunse a rifiutar da prima, e a non concedere poi se non con molto ritardo e quasi a modo indiretto, una bandiera, che gli veniva richiesta appunto dalle Preture.

L'astensione della nostra e d'altre poche minuscole Municipalità non è che una piccola ombra, la quale non toglie, ma dà maggior rilievo alle generali e spontanee dimostrazioni, con le quali gli Italiani si comprovano, anche in questa fausta ricorrenza, indissolubilmente uniti alla gloriosa Dinastia Sabauda.

### CRONACA MUNICIPALE

Il *Cittadino* asserì, nel numero scorso, che, secondo l'art. 124 della Legge Comunale e Provinciale, avrebbe dovuto esservi seduta consigliere non più tardi di Mercoledì p. p. Altri ha creduto e crede in vece che quell'articolo faccia obbligo di convocare il Consiglio entro otto giorni solo quando, in una prima seduta, essendo intervenuti i due terzi richiesti dalla legge, e procedutisi all'elezione del Sindaco, nessun candidato abbia ottenuta la maggioranza assoluta. Nel caso nostro, non essendosi, nella seduta del 12 corr., nemmeno cominciata la votazione, perchè mancò improvvisamente il numero legale, l'oggetto passa semplicemente di seconda convocazione, giusta la regola generale, che non instabilisce alcun termine fisso.

Di fronte a una nuova legge, non sempre felice per la forma, non illustrata da sufficiente giurisprudenza, ammettiamo che la *lettera* possa suffragare tale opinione; ma è evidente che lo spirito della legge stessa vuole che non si prolunghi troppo la vacanza sindacale; sicché la convenienza suggerirebbe che si convocasse presto il Consiglio.

Ad ogni modo, è certo che, in qualsiasi tempo avvenga la prossima seduta (e la necessità di trattare altri oggetti, o l'intervento dell'autorità superiore potrebbe affrettarla), si troverà all'ordine del giorno per prima cosa la nomina del Sindaco.

Intanto, ad ogni momento, si parla d'una nuova conciliazione tra repubblicani e socialisti, e, ad ogni momento, si nota qualche segno, qualche sintomo, qualche manifestazione contraria.

morsa da lui, sarebbe stata orgogliosa di vedere che aveva sì bei denti.

— La madonna ne sarà offesa, disse, ma ti preferisco lo stesso.

— La madonna, si affrettò di dire Cesare, ti perdonerà di preferire a tutto il tuo amatissimo figlio, perchè così ella amava il Cristo.

— È vero, rispose Vannoza, e tu pure sei il mio Dio. Allora non lasciammi mettere in croce da mio fratello. Lascia ch'io accomodi le cose a mio modo, e, se capita qualche disgrazia, intercederai pel Dio figlio presso il Dio padre: intendo parlare di quello del Vaticano, che è più forte dell'altro, perchè vive ancora.

In quell'istante giungeva Francesco, e Cesare mise un ginocchio a terra per baciargli la mano, e si alzò poscia per stringerlo fra le braccia, dicendogli:

— Nostra madre mi ha persuaso del torto che ho verso di te; ti chiedo quindi scusa dei cattivi pensieri, che mi son passati per la mente, e della freddezza addimostreati. Non voglio mettermi in viaggio senz'esser sicuro del tuo affetto.

I due fratelli si baciaron sulla bocca, secondo l'uso dei Romani, e Francesco si addimostò lietissimo di una sì lieta riconciliazione. Non era cattivo, di nulla si sentiva colpevole verso Cesare, e nè era profondo politico da pensare a Giuda abbracciando suo fratello.

La cena fu assai allegra; la sola Vannoza era pen-

Una di tali manifestazioni è una corrispondenza cesenate, inserita nel *Don Chisciotte* di giovedì scorso. È un curioso scritto; un po' *Cicero pro domo sua*, un po' programma sindacale, un po' *ultimatum* ai socialisti, tacciati d'abbandonarsi a *bizze più o meno coerenti*, di disturbare il Consiglio, di distrarlo dall'attendere all'igiene del paese, di fare della politica dove non dovrebbe essere.

Oh, da che pulpito viene la predica! Ma quando si è fatta tanta politica nelle elezioni, volete che gli eletti non ne facciano alla loro volta? Quando certe nomine s'imposero al paese solo per ragioni politiche — ché altrimenti non si sarebbero mai capite — come volete che i nominati non seguano fatalmente il loro vizio d'origine? E poi, nel momento stesso che il corrispondente fa questa bella scoperta che in Consiglio non deve entrare la politica, si compiace di notare che il partito monarchico è morto e seppellito! Che forza di logica! Il male è, che la politica, la quale vi ha giovato nella lotta con noi, vi scotta le mani ora che ve la vedete ritorta contro da un partito che è più avanzato del vostro.

Il più bello è che il *Don Chisciotte*, vari numeri fa, in un articolo di fondo, si compiaceva vivamente che i Consigli repubblicani d'Imola, Lugo, Ravenna e Cesena non si prestassero a giuramenti monarchici, lodava siffatto contegno come nobile e coerente, e intimava quasi al governo di non prendere alcun provvedimento contro questa specie di *fallerismo amministrativo*. Ed è lo stesso giornale che accoglie la corrispondenza cesenate, dove si riconosce che è bene nominare, anche in un Consiglio repubblicano, un sindaco che giuri, e dove è detto chiaro che v'è chi si dispone a sobbarcarsi alla croce del potere, *sacrificando, apparentemente, qualche cosa!* Il *Don Chisciotte* dovrà d'ora innanzi non usar più al Consiglio di Cesena lo stesso trattamento di *lodi* che sono dovute, radicalmente parlando, agli altri Municipi repubblicani romagnoli!

Fra parentesi, per ciò che concerne il nostro giornale, noteremo che l'ostinarsi ad attribuirci, a carico degli avversari, giudizi che non uscirono mai dalla nostra penna, l'andar gridando sui giornali di fuori: « I nostri nemici ci chiamano un branco d'asini » potrebbe far correre il pericolo che lettori non cesenati, ignari delle nostre cose e delle persone, inconsapevoli dell'alto senno onde sono forniti i nostri nuovi Padri della Patria, concepissero qualche lieve dubbio, non troppo lusinghiero.

sierosa, e spiegò il suo contegno attribuendolo al non veder riunita tutta la famiglia. Francesco fu, quale veramente era, affabilissimo in guisa da placare qualsiasi gelosia. Cesare fu ancor più spiritoso del solito, pieno di frizzi, e raccontò numerosi aneddoti dei colleghi cardinali, ed anche del santo padre.

— In fede mia, disse poscia ad un tratto a suo fratello, dovrete esser tu cardinale, perché è la vita che meglio ti conviene. Colle meravigliose tue qualità arriveresti dove vorresti; il santo padre vivrà abbastanza per rimuovere ogni ostacolo, e son sicuro che finiresti col guadagnarti la tiara. Sarebbe davvero curioso vedere i Borgia papi di padre in figlio.

— E tu, rispose Francesco, perché non pensi ad un tale avvenire?

— A me piace più la spada del pastorale; e verrà presto il giorno che planterò lì il sacro collegio per arruolarmi coi tuoi soldati.

— Francamente, hai torto. Credo che saresti un cattivo sottotenente.

— Sì, ma sarei un eccellente capitano.

La conversazione continuò su tale argomento sempre in tono scherzoso; ma Cesare si convinse facilmente che Francesco non voleva rinunciare al gonfalonato, e cambiò il suo elmo con una mitra. Quando n'ebbe la piena certezza, non insistè più per non destare la diffidenza di suo fratello, e si addimòstrò più grazioso che mai; tanto

Tornando a bomba, la corrispondenza donchisciottesca, è, ripetiamo, un sintomo che non accenna a concordia, e smentirebbe le voci corse fin ora, e secondo le quali, con nuove concessioni, col far posto ai socialisti nella Congregazione di Carità e allargarne la rappresentanza nella Giunta, tutto sarebbe accomodato. Nè ci sembrano buon segno le dimissioni che i sigg. Valducci e Battistini Pio hanno date dalle Commissioni per le carceri e per l'edilizio.

Tuttavia non ci farebbe meraviglia che di conciliazione si tornasse a parlare, perchè oramai il Municipio s'è ridotto a presentare una serie di quadri dissoluti, che passano uno alla volta, davanti agli occhi del pubblico, e, quando sono passati tutti, cominciano da capo.

E poi bisognerebbe poter calcolare la parte che seguirà ad avere il caso, che finora non ne ebbe una piccola! In fatti, è stato esso che ha dato alla maggioranza repubblicana un ff. di Sindaco socialista; e da ciò è derivato tutto il rimanente.

La nuova Congregazione di Carità avrebbe dovuto ricevere la consegna dell'amministrazione Domenica scorsa; ma invece non s'è trovata pronta che Mercoledì 20 corr. A proposito di essa, il dovere di cronisti e' impone di raccogliere una voce, ed è che tra alcuno dei nuovi eletti e la Beneficenza fossero pendenti degli interessi — diretti o no — i quali sarebbero legittimi e onestissimi per un privato cittadino, ma non ci sembrerebbero troppo compatibili con l'ufficio di pubblico amministratore. Ci sarebbe parso — se non strettamente legale — certo assai decoroso che ogni ragione d'incompatibilità fosse stata rimossa prima della consegna.

Insiadatasi la nuova Amministrazione sotto la presidenza del sig. Egisto Valzania — essendo assenti, e, si crede, dimissionari i sigg. Comandini Federico e Valzania Egidio — furono distribuite varie deputazioni nel seguente modo;

Angeli ing. Vincenzo  
Benzi Cesare

Cortesi Giuseppe  
Gattamorta Giuseppe  
Turchi avv. Giovanni  
Turchi avv. Pietro

Brefotrofo  
Orfanotrofo maschile (Convitto Masini) Asilo Infantile  
Ricovero Roverella  
Monte di Pietà  
Ospedale Infermi  
Orfanotrofo femminile Scuole pie e delle Contribuenti.

Quanto ai propositi di questa nuova Ammi-

strazione della Beneficenza, Cesenate, corrono voci di prossimi impieghi, che registreremo quando siano meno premature.

Probabilmente l'Ospedale Infermi verrà diviso in due Sezioni distinte, affatto indipendenti fra di loro — l'una medica e l'altra chirurgica.

Si progetta di render laiche tutte le Scuole dipendenti dalla Congregazione: il che — nè ci sarebbe bisogno di dirlo — approviamo completamente. Converterà però andar molto cauti nel sostituire; e sarà molto bene se si coordineranno tra di loro gli Istituti d'istruzione della Beneficenza e del Comune, perchè si completino a vicenda e tornino più profittevoli al pubblico, specialmente per la cultura professionale e superiore delle giovinette. Anche l'Asilo dovrebbe esser messo in diretta correlazione con le Scuole elementari, a cui è preparatorio e che da esso possono notevolmente avvantaggiarsi ed essere poste in grado di meglio rispondere agli alti scopi dell'istruzione primaria e popolare.

Ed ora non sarà male — almeno per ricordo — dare alcune cifre, senza commenti, i quali non ne accrescerebbero l'eloquenza. La vecchia Amministrazione lascia 493000 lire investite in cartelle nominative sul Debito Pubblico, le quali rappresentano gli avanzi di dodici anni, e che non furono spese in favore dell'indigenza presente; ma accumulate e capitalizzate per ristaurare il patrimonio della Beneficenza, che altre Amministrazioni, per varie cause, intaccarono. Lascia inoltre in cassa L. 7400 in danaro, un mandato di L. 6500 emesso dalla Provincia a favore degli esposti, e varie somme da esigersi. Lascia finalmente, nei magazzini, tante derrate da formare il valore — compreso il vino che è nelle cantine — di circa *cento novanta mila lire*.

Auguriamo sinceramente ai nuovi Amministratori di saper mantenere alla Beneficenza — pur rispondendo all'esigenze necessarie — un tale stato di prosperità.



## NON PIÙ STRINGIMENTI

ed ogni inveterata malattia segreta. Guarigione garantita in 20 o 30 giorni mediante il solo uso dei Confeuti vegetali Costanzi. (V. *Non più stringimenti* in 4. pag.)

## Riceviamo e pubblichiamo:

Carissimi amici,

Leggo nella *Scintilla* una crocetta di cronaca intitolata *Fiaschetteria Cesenate*, a proposito d'un'a-

— Eri geloso di lui? disse Francesco.

— Mi credi dunque tanto sciocco? Non ero geloso di lui, come non lo sono di te, perchè non amo Lucrezia; ritenevo soltanto che quel matrimonio non era più sufficiente per nostra sorella, la quale può aspirare a qualche cosa di meglio. Giovanni Sforza, signore di Pesaro non è il cognato, che ci conviene; e Lucrezia deve sposare qualcuno di più nobile stirpe, un principe, che possa essere utile alla nostra ambizione: ecco perchè volevo sbarazzar lei e noi del povero Sforza. In quanto a te, confesso che, tempo fa, mi faceva dispetto vedermi posposto a te; ma è una piccola ferita d'amor proprio, di cui son ora completamente guarito: l'importante si è che non ami un ostracoe.

E, fissando lo sguardo in quello di Francesco, dopo una breve pausa, soggiunge a bassa voce:

— E tu, sei geloso di nostro padre?

I due fratelli, confidenti e complici di un tale segreto, non potevano nascondersi nulla al riguardo di Lucrezia; e Francesco confessò che la vedeva di nascosto nel convento delle monache di San Sisto.

(continua)

G. Richepin.

dunanza d' amici, tenuta da noi Giovedì sera.

Con buona pace di chi volle giudicare essendo fuori della stanza — benché forse non troppo lontano — non si trattava punto di formare un' *associazione politica*, e quel signore che riferì, informò male; molto male.

Quanto a *Roman*, che, dopo aver ammanita la sua prosa ai lettori di Roma, la scodella di nuovo, alquanto... raffreddata, nella *Scintilla*, per farci sapere che siano *quattro gatti* e che il nostro partito è bell' e morto; non abbia troppo fretta a cantarci l' esequie: i casi di morte apparente non sono rari; e noi, senza avere la *disciplina* e lo *slancio* che vantano i radicali e li fa *parere* più dell' *essere*, potremmo mostrare che viviamo.

Via, se ci credessero estinti, non si occuperebbero tanto di noi; ma siamo vivi, vestiamo panni, e steinmo e staremo al nostro posto, coerenti sempre senza *autocrazia* inconsulte, e senza *debolizza*...

Intendiamoci.

Cesena, 23 Novembre 1889.

Vostro

DOTT. PIO SERRA.

**Teatro Sociale** — Da una settimana, la Compagnia Drammatica *Pietro Costa*, diretta dal sig. Dreoni, agisce in questo teatro. Non manca di buoni elementi, e meriterebbe un maggior concorso di spettatori. Finora l' unica novità assoluta (per Cesena) che si sia rappresentata, fu il *Brindisi del Castelnuovo*; a dir vero, non troppo felice. Aspettiamo le altre novità: per trattare più lungamente della Compagnia e delle sue recite.

**Conferenza** — L' esimia artista drammatica romagnola Rosa Guidantoni terrà, molto probabilmente, la prossima domenica, nella sala del Comizio Agrario, una conferenza sul tema *I Carrioli*. Anguriamo alla signora Guidantoni un successo pari a quello che essa ha riportato in altre città con altre sue conferenze.

**Accalappiamento** — Secondo le ultime disposizioni municipali, cominciando da domani 23, il servizio d' accalappiamento dei cani privi di museruola sarà fatto anche di giorno. I rispettivi padroni sono avvertiti... e il nostro amico Serra è soddisfatto.

**Industria Stalloniera** — Per norma e nell' interesse del pubblico, riportiamo la seguente Circolare prefettizia ai Sindaci della Provincia:

Forlì 13 Novembre 1889.

A termini dell' art. 2 del Regolamento per l' esercizio dell' Industria Stalloniera privata, approvato con R. Decreto 24 Giugno 1888 N. 5531, coloro che intendono di destinare uno o più stalloni alla monta di giumento di proprietà altrui, ed ottenere l' attestato di approvazione, debbono inviare alla Prefettura non più tardi del 30 Novembre una domanda corredata delle indicazioni specificate in detto articolo.

Ciò posto, prego la S. V. Ill.ma di ricordare a chi può avervi interesse, oltre che la citata disposizione, anche le altre contenute nell' articolo 4 della legge 26 Giugno 1887 N. 4644 e nel detto regolamento, perchè a tempo opportuno vi si uniformi.

IL PREFETTO  
firmato ISACCO

Art. 4. — A partire dal 1. Gennaio 1889, l' industria stalloniera privata non potrà esercitarsi che col mezzo di stalloni approvati dal ministero di agricoltura, industria e commercio.

Le contravvenzioni a questa disposizione saranno punite con multe da L. 50 a L. 500.

Con decreto reale, sentito il consiglio ippico, verrà pubblicato il regolamento che disciplina l' approvazione degli stalloni privati.

**Pubblicazioni.** È uscito in Bologna coi tipi Zamorani e Albertazzi il 1. fascicolo della *Rivista di Diritto Pubblico*, diretta dal chiarissimo Prof. Cesare Albicini. Di essa, per ora, ci limitiamo a riferire il sommario, riservandoci di parlarne altra volta con quella diffusione che merita il nuovo periodico.

**Sommario.** ALBICINI C. Le tendenze del diritto pubblico odierno. — IONA G. Il metodo nello studio del diritto pubblico. — MINOUZZI L. L' opinione pubblica nel governo costituzionale. — ZANICHELLI D. I privilegi parlamentari.

Giuriprudenza, Bibliografia, Leggi e decreti pubblicati nella Gazzetta Ufficiale.

**Consiglio Comunale** — All' ultim' ora, apprendiamo che vi sarà seduta Mercoledì prossimo 27 corr., alle ore 2 pom.

CARLO AMADUCCI. — Gerente —  
Cesena, — Tip. Biasini di P. TONTI — 1889.

STATO CIVILE DI CESENA

dol 16 al 21 Novembre 1889.

NATI — Città m. 2. f. 0. — SUBBORGHINI m. 1. f. 3. — FORESE m. 6. f. 5. — ESPOSTI m. 0. f. 0. — TOTALE 17.

MORTI — Branzanti Domenico. a. 27 col. cel. di Cesena. — Borghetti Rosa a. 61 lavandaia coniug. di Cesena. — Ridolfi Fabio a. 63 possidente coniug. di Cesena. — Pirotti Elettra a. 24 racciante nubile di Ronta. — Guidi Alba a. 80. massaja vedova di S. Demetrio. — Più n. 4 bambini inferiori ai sette anni. —

MATRIMONI — Battistini Natale ortolano col. con Soma Antonia possidente nub. — Martini Pietro colono cel. con Farnedi Virginia colona nub. — Montanari Ermenegildo possidente cel. con Nanni Adele possidente nub. — Nanni Giovanni imp. cel. con Crudeli Sofia sarta nub.

INCASTRO

(A PREMIO)

Ovidio narra che d' amore acceso.

Un nume antico il mio semblante ha preso,  
Onde rapire a tradimento, e via

Portar lungi colei che lo feria.

Se m' incastri nel sen chi impera in corte,  
Io divento colui che mi dà morte.

<<

Spiegazione della sciarada precedente:

INES-PUGNA-DILE

Ce l' hanno mandata la Signorina R. SIRRI, ed i signori: D. MARTINI, F. RAGONESI, E. SANTERINI, G. TASSINARI, V. TURCI e PAOLO D'ERRICO, al quale ultimo favorito dalla sorte, è stato spedito il premio promesso.

MERCURIALI NELLA PIAZZA DI CESENA

Prezzi dal 18 al 23 corrente.

GENERI VENDUTI	PER ETTOLITRO			PER STAIO		
	Minimo	Medio	Massimo	Minimo	Medio	Massimo
Grano vecchio L.	—	—	—	—	—	—
nuovo >	18 32	18 07	19 —	26 —	26 21	26 25
Formentone >	10 31	10 40	10 49	14 23	14 37	14 50
Fava >	14 11	14 29	14 47	19 50	19 75	20 —
Pagnuoli bianchi >	12 66	12 84	13 02	17 50	17 75	18 —
Avena (nuova) >	6 88	7 08	7 24	9 50	9 75	10 —
	Per SOMA					
Olio nostrano. >	112	36 118	97 125	58 85	— 90	— 95
Canapa al Q.	66	— 68	— 70	—	—	—
Lupinella >	100	— 105	— 110	—	—	—



Non più stringimenti uretrali.

Guarigi onegarantita in 20 o 30 giorni mediante i Confetti vegetali Costanzi, in sostituzione delle candele; e i medesimi osgr. gane inoltre le arenelle; tolgono i bruciori uretrali, vincono i flussi bianchi delledonne e sanano mirabilmente le gocciolate di qualsiasi data, siano pure ritenute incurabili, senz' arrecare alcun disturbo di stomaco; tanto che i medesimi si raccomandano anche per le difficili digestioni. Effetto constatato da una eccezionale collezione di oltre due mila attestati fra lettere di ringraziamento di ammalati guariti e certificati medici di tutta l' Europa, attestati visibili in Parigi Boulevard Diderot 38, presso l' autore Prof. A. Costanzi, e garantito dall' autore egli' increduli col pagamento dopo da guarigione con trattative da convenirsi. Scatola da 50 confetti L. 3.80 con dettagliata istruzione unita ad un estratto li 50 importantissimi attestati fra certificati medici e lettere di ringraziamento di ammalati guariti nell' anno 1888. — Detti confetti si trovano in tutte le buone farmacie e drogherie del Regno. A CESENA presso il Farmacista GIOVANNI GIORGI, che ne spedisce anche in provincia a 1/2 di pacco postale, mediante aumento di Cent. 70.



AI CANUTI

Occasione favorevole

L'acqua miracolosa Indiana che è il migliore, il più conveniente ed igienico ristoratore dei Capelli, garantito senza nitrato d'argento, efficacissima anche in stagione fredda, si vende da tutti i Parrucchieri, Profumieri, Droghieri, Farmacisti ecc. e dal vero inventore Pietro Biotta Chimico Profumiere, via Marsala N. 6, dirimpetto allo stabilimento Carlo Erba, MILANO, a sole L. 1.50, 2 e 3. al Racone, secondo la grandezza. Ora con sole L. 5 si può avere a domicilio, franco in porto, dal vero preparatore Sig. Biotta N. 2 flaconi Indiana grandi, ed un flacone istantanea, oppure un flacone da litro d'Indiana.



Spedire al suddetto, vaglia o franco bolli, per ricevere prontamente quanto sopra.  
Al rivenditori, sconto da convenirsi!

(18)

SI REGALANO 1000 LIRE



a chi proverà esistere una tintura per capelli e barba migliore di quella dei FRATELLI ZEMPT, che è di azione istantanea, non brucia capelli, nè macchia la pelle; ha il pregio di colorire in gradazioni diverse, e ha ottenuto un' immenso successo nel mondo, talchè le richieste superano ogni aspettativa. Solo ed unica vendita della vera tintura presso il proprio negozio dei FRATELLI ZEMPT profumieri chimici, Galleria Principe di Napoli, 5 Napoli — Prezzo in provincia L. 6.

AVVISO ALLE SIGNORE

DEPELATORIO Fratelli ZEMPT

Con questo preparato si tolgono i peli e la lanuggine senza danneggiare la pelle. È inoffensivo e di sicuro effetto. Solo ed unica vendita presso il proprio negozio dei FRATELLI ZEMPT Galleria Principe di Napoli, 5, Napoli. Prezzo in Provincia L. 3. =

(22)



Una chioma folta e lucente è degna corona della bellezza. La barba ed i capelli aggiungono all' uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'acqua di chinina di A. Mignone e C. è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. Si vende in flaconi da L. 2. —, 1. 50, 1. 25, ed in bottiglie da un litro circa a L. 50.

L'acqua Anticanziano di A. Mignone e C. è soava profumo, ridona in poco tempo ai capelli ed alla barba bianchiti il colore primitivo, la freschezza e la leggiadria della giovinezza, senza alcun danno alla pelle ed alla salute, ed insieme è la più facile ad adattarsi e non esige lavature. Non è una tintura, ma un'acqua innocua che non macchia nè la biancheria, nè la pelle e che agisce sulla cute o sulla radice dei capelli e della barba, impedendone la caduta e facendo scomparire le pellicole. Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente. — Costa L. 4 — la bottiglia.

I suddetti articoli si vendono da Angelo Mignone e C. Via Torino 12, Milano, da tutti i parrucchieri, profumieri e farmacisti.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 75.

(8)